



Bruno Liberti

Veniva da lontano, Bruno Liberti: era nato oltre oceano, in Argentina, a General Dehesa. Forse la famiglia vi si era trasferita in cerca di fortuna, ma era rimpatriata per qualche motivo.

Cattolico, di famiglia benestante, laureato all'università di Bologna, aveva partecipato alla campagna d'Etiopia, ottenendo due croci di guerra e una medaglia di bronzo.

Durante la guerra era militare, capitano dei granatieri, e la famiglia non era al corrente dei suoi spostamenti. La sorella ricorda che fu arrestato nel 1943 a Bologna dalle SS. Aveva con sé una lettera di ringraziamento del vescovo di Lubiana, che aveva avuto un nipote salvato grazie a lui. Rimase nel carcere di Castelfranco Emilia dal novembre all'aprile 1944, quando fu trasferito a Fossoli, nella baracca 17, col numero di matricola 1397.

La famiglia fu informata della strage da un suo compagno di internamento a Fossoli, il dott. prof. Eugenio Patrignani di Milano, maggiore del Genio, che durante il trasferimento da Fossoli in Germania riuscì a fuggire. La notizia raggiunse la famiglia circa un anno dopo la fine della guerra.

Il padre si recò a Carpi. Il sindaco lo informò di tutto, anche che la salma si trovava a Milano, e che i suoi documenti personali si trovavano presso l'arcivescovado di Milano.

Bruno Liberti, di anni 31, nato il 14 gennaio 1913 a General Dehesa (Argentina), residente a Osimo insegnante, celibe.

Arrestato a Bologna nel novembre 1943, detenuto nel carcere di Castelfranco Emilia, trasferito a Fossoli nell'aprile 1944, matricola 1397, baracca 17.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 44, fu riconosciuto da una lettera e da un foglio di carta intestata.